Sergio Denza, Vincenzo Cuomo[1]

…E LA "BAILAIDERA"

1. *Cominciamo, dai noi*

Tecnici della riabilitazione psichiatrica già da prima che il profilo si delineasse con un articolo.

La nostra figura professionale è nata dalla necessità di approfondire le conoscenze, per poter dare alle persone che abbiamo incontrato nella prassi una vita che non sia solo la rappresentazione della sofferenza.

In tanti anni abbiamo affrontato vari cambi di paradigma, sempre ancorati alle teorie di riferimento che hanno caratterizzano i tempi; in questi ultimi siamo al cognitivo-comportamentale e anche al *core-competence* che definisce le professioni.

Oggi lavoriamo in centri diurni, residenziali e semiresidenziali, in REMS e in SPDC, sul campo, dovunque può essere utile operare con le nostre conoscenze, dove i responsabili psichiatri riescono a intravedere un'applicazione sensata in linea con le nostre specificità o anche in autonomia, quando è necessario comprendere e rispondere allo stupore del mai vissuto prima.

WHODAS, problem solving, social skills, recovery, psico-educazione e altro.

Umanità che si trasforma.

1 Siamo tecnici della riabilitazione psichiatrica per la Cooperativa "Era" e lavoriamo presso la "Bailaidera", struttura residenziale per persone con sofferenza psichica di via Adriano a Napoli. Foto e testi da https://www.facebook.com/Vocidal Manicomio.





C'è, purtroppo, un'emergenza planetaria, diversa dalla nostra quotidiana emergenza e tutto diventa incerto.

Minuto dopo minuto, dopo qualche giorno cominciano ad arrivare decreti e circolari di indirizzo dai vari enti, cerchiamo di orientarci.

Da subito sembra chiaro a tutti che bisogna lavorare in isolamento, anzi, in distanziamento.

Dire, per esempio, ai familiari: «Non potete venire» per noi diventa «Bisogna ridurre al massimo la vostra presenza in struttura, venite solo per necessità improrogabili e l'appuntamento è fuori al cancello, purtroppo». Efficace ed efficiente, ma poco umano.

E poi:

> Ciccio, non possiamo uscire senza DPI. Il progetto che ti ha portato qui dalla questura all'OPG, ora in SIR (struttura intermedia residenziale) e a marzo prevedeva di cercare una piccola casa per farti vivere con la tua compagna è sospeso a tempo indeterminato.

Tutte le mattine mi chiedeva di fare presto, oggi mi guarda negli occhi e non mi chiede nulla, ha da subito intuito che si tratta di resistere, oggi non c'è più protocollo che tenga.

Ci sono io e tutti quanti dentro.

Fino a ieri dicevamo:

> Uscite, che stiamo a fare qua! Troviamo qualcosa da fare al centro polifunzionale, in biblioteca multimediale, negli spazi per la socializzazione esistenti nel nostro rione, nei quartieri limitrofi.

Adesso: «Meno usciamo e meglio è, per noi e le persone che amiamo!».

C'è una frase di Gaber in una teatro-canzone del 1973: *siamo murati dentro*.

No, noi no, non lo siamo stati prima e non lo saremo ora che non si può fisicamente uscire.

«Enzo: che facciamo?».

«Manteniamo il contatto con l'esterno attraverso i social network, permettiamo a famigliari e chi è interessato a seguire le nostre vicende, la quotidianità, attraverso un profilo social».

Nasce un diario di foto, video, interviste e un racconto giornaliero dell'umore collettivo: *Voci dal manicomio…*

2. *E sempre da...*

Un sorriso, dalla sua liberatoria catarsi o dalle sue positive conseguenze, come l'amore. E come piacerebbe anche a *diary of a mad coffee maker.*

Dal sorriso, dalla sana ironia e dall'irrinunciabile "profumo del caffè", per giungere a disvelare finalmente quell'arcano che abbiamo nascosto per un po' di tempo, pur se con un rispettoso, nonché sincero sentimento di ringraziamento. A Dio, se esiste e anche se non esiste, a noi stessi, a Voi

che ci seguite e a chi ci precede in posizione apicale e in rigoroso ordine burocratico (proprio come Weber suggerisce!), pubblico o privato sociale che sia, ma con presenza, attenzione e affetto. Dalle tenebre alla luce.

3. *Allora…*

Immagina che un giorno ti possa trovare al cospetto di due astronauti che, di sicuro, saranno metantropi (penseresti); sia per le armature che indossano sia per l'andatura con cui sono scesi dalla grande unità mobile caduta chissà come sulla terra.

Dopo le dovute gestualità cosmi-comiche napoletane di rito tra le parti (Calvino ci perdonerà) al mero fine comunicativo (in breve: *ma vuje, chi site? Che bulite*?), i presunti alieni che scientemente si apprestano a scovare altre forme di vita patogene dal tuo e dall'altrui io corporeo, iniziano però a gesticolare in maniera concitata e a parlare tra loro con grande sforzo, tra le visiere appannate e con alterata voce metallica.

Ebbene, sappiate che fu solo al terzo tentativo di dare finalmente vita alla nova scienza, che una di queste braccia bloccò risolutamente il suo omologo (pronto, con la provetta in mano mentre si accingeva a prelevare su di noi il perfido agente pseudo biopsicogeropatogeno...) e all'improvviso gridare, nonostante il casco, la muta, la mascherina e le pinne, in un comprensibilissimo idioma partenopeo: *tutt'o cuntrario*!!! (all'incontrario), riferendosi alla provetta che si accingeva a testare!

4. *Oppure…*

Vedere con i propri occhi, solo due giorni dopo, ripiombare l'Astronave che arriva – grande S. Caputo! – di nuovo, beh credetemi, fu per tutti noi un duro colpo!

Senz'altro un segno per i peccati commessi (anche se mi pento molto di più per quelli non fatti; *vabbè*, ma questa è una Questione privata, cit. CCCP); o forse, un monito dall'alto per pentirsi e redimersi, ma soprattutto per potersi ancora salvare; o anche, più probabile, il mistero della vita, l'avverso fato e la terra, perenne valle di lacrime… chissà! Rivederla ripiombare in sede con altri astronauti, per giunta, ancor più bardati e alieni, ci fece presagire che quella visita non nascondesse niente di buono.

E il cuore, poi! Oh il cuore, il tuo cuore che batte, batte e va giù, giù, sempre più giù, ben oltre il fondo degli sdruciti calzini, oltre le viscere

della terra (nel nostro caso, le fogne ancora borboniche della nostra amata terra…).

Addio mondo crudele, si sentì riecheggiare in casa e famiglia e per gli altri servizi del distretto!

Fu questo l'unico e ultimo pensiero che passò nelle nostre teste (buone, meno buone, funzionanti, da riparare, sane o malate) in quel preciso attimo. Ma, c'era un *ma*… una speranza, una luce oltre le tenebre o al fondo del fottuto tunnel, fate Voi.

Al momento del fatidico e inoppugnabile elenco che avrebbe sancito, anzi decretato la presunta vita, reclusione o morte, il ritorno o meno all'amato focolaio (no, no, no, correggo: focolare), all'amato focolare domestico con i nostri imparagonabili figli "*ca' chianneno* (piangono a più non posso) e *vonne* (desiderano come non mai) *'a mamm* (quella napoletana, però), nell'ultimo attimo di lucidità che ti rimane, e quindi l'ultima "lotta per la sopravvivenza" da affrontare, unico retaggio del socio-darwinismo imposto, al sentire i cognomi che scandivano l'attesa e pronunciavano la condanna, nessuno di essi era a noi noto!

Bastò un attimo, un lampo di genio, una voce si levò e disse: «Ma noi stiamo al nostro 61, non è che cercate l'altro distretto al 177?» E d'improvviso, "tornammo a riveder le stelle!", mentre l'astronave riprendeva il suo viaggio in difesa dei più deboli. Questione di numeri, questione di civici.

5. *Cocktail…*

Riusciremo a esser trasparenti nel cripticismo?

O espliciti nel non detto? Ci proveremo, dunque.

Prendete tutte le tensioni, l'ansia, l'incredulità, la paura, lo sconforto, la speranza, la gratitudine, la professionalità, l'ironia, la rabbia, la gioia che tutto ciò ha provocato in noi e miscelatele in quel grande cocktail che è la vita ai tempi "covid" nelle tanto citate "residenze" e otterrete, nel caso della nostra, un buon distillato di attenzioni, attese, speranze e percorsi di cura magari da gustare un giorno, con amici, quando sarà tutto finito, bevendo tutti insieme del vino rosso, indifferentemente dal basso verso l'alto o dall'alto verso il basso.

Anche *i raga* qua in struttura, lo desiderano. E questo ci piace, molto.

In particolar modo, quando chi dirige il vapore fa la sua parte e anche bene, con i controlli di rito, puntuali e mirati alle fasce più deboli della popolazione, davvero svantaggiata, fornendo i presidi sanitari adeguati che, peraltro, scarseggiano ovunque.

E ci fa sentire importanti, quasi fossimo calciatori o alti prelati o potenti politici! Bene. Va tutto bene, per ora. E, in questo caso, il "pensare positivo" non ha un corrispettivo valore.

Al contrario, anzi! Al contrario...

6. *Caffè...*

Le attività iniziano la mattina con un buon caffè, tutti insieme in base ai turni, più o meno dalle 8.00: Flora, Cristina, Antonio, Lucia, Federica, Bruno, Raffaele, Daniele, Federica, Paolo, Stella e Francesca del privato sociale convenzionato si danno il cambio 24 ore su 24 con Enzo, Patrizia, Teresa, Lidia, Luigi e Francesca, infermieri, prof.; Stefania, assistente sociale; Salvatore, altro Terp, che ci supporta con tutti i colleghi del CDR di cui è referente, inserendo ogni giorno alcuni dei nostri nelle loro attività esterne, momenti importanti di decondizionamento.

Elisabetta, psichiatra responsabile del CDR; Angela, psichiatra responsabile della SIR; Emma, psichiatra direttrice dei distretti 25 e 26 dell'azienda napoletana, sempre al nostro fianco, ci hanno dato una condivisa possibilità di azione dettata dal buon senso e dal rispetto delle norme in vigore.

Tutti indaffaratissimi e in maniche di camicia, o meglio: di camice.

Ed eccoci giunti ai famigerati DPI: mascherine chirurgiche e guanti in lattice, che ci fanno respirare male e sudare.

Fortunatamente, le persone che assistiamo rispondono al sorriso anche attraverso questi strumenti necessari per raggiungere lo scopo che ci siamo prefissati fin dall'inizio: resistere il più possibile al contagio, senza interrompere il flusso di quel magico sguardo che ci tiene vicini, *ma d-istanti, simili, ma d-istinti*.



E i DPI, li stanno pure usando!

7. *Note di Denza…*

Non è facile…

Mi sento nella stessa condizione di Heisenberg nel descrivere la particella subatomica che o si sa dove sta oppure dove sta andando…

Gatto trascendentale è il titolo di un romanzo che ha scritto almeno venti anni fa uno psichiatra: Sergio Piro. Mi ritorna in mente quella strana storia, proprio ora, che con l'inserimento nel nostro setting quotidiano di un pc collegato in streaming con un gruppo di studenti universitari in un'aula virtuale cerchiamo di descrivere cosa succede "qua dentro", in un momento in cui il fuori è svanito e resta solo il ricordo o la speranza di ritrovarlo fra qualche settimana…

Cerchiamo un linguaggio, una narrazione umana e allo stesso tempo siamo totalmente coinvolti con le persone attorno a noi. Per tutti qui è un po' diverso e questo non perché siamo diversi!

Anna mi chiede un abbraccio e non posso togliere la mascherina con cui ho difficoltà a parlare…

Gatto vivo o gatto morto?

La narrazione è lo strumento di indagine che ci dà la possibilità di ricercare una metodologia dalla quale poi derivano tutte le tecniche che in questi anni si utilizzano, si abbandonano, si riformulano…

Ma, è sempre l'osservazione, il guardare attraverso il filtro di una teoria di riferimento mediata dal campo antropico, l'umanità che suda e odora senso che non passa attraverso il microfono o la videocamera e che dopo un po' non avverti più.

Ma l'antropico attraverso il monitor, l'altro al di là dello schermo, fa tornare presente tutto quello che dall'empatico qui e ora svanisce.

Dove siamo e dove stiamo andando? Siamo qui.

Stiamo andando in onda? E dove siamo?

Napoli, 30 aprile 2020, *Sergio*